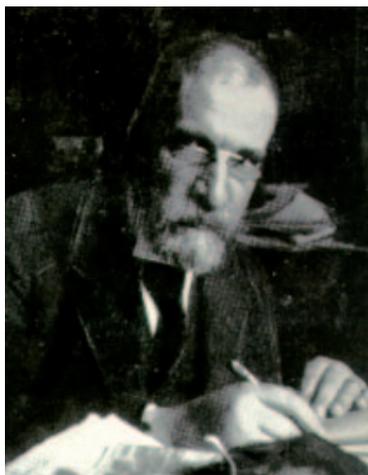


La carriera bibliotecaria di Salomone Morpurgo

AMEDEO BENEDETTI
psicom@libero.it

Salomone Morpurgo nacque a Trieste il 17 novembre 1860. Ancora studente partecipò alle cospirazioni contro l'Austria, patendo persecuzioni e carcere; nel 1878 fu infatti imprigionato per due mesi a Trieste con l'amico Albino Zenatti (Trieste, 1859 – Roma, 1915), con l'accusa di sedizione. Avendo partecipato attivamente al moto irredentista si rifugiò a Roma, dove si iscrisse alla Facoltà di Lettere, alla scuola di Ernesto Monaci.

Rivelò subito un profondo interesse per la filologia, effettuando importanti trasferte al fine di migliorare la propria preparazione; fu infatti nell'estate 1879 a Firenze per raccogliere materiali di studio nelle ricche biblioteche del capoluogo toscano,¹ e nel corso del 1880 a Londra, sempre per accrescere la propria documentazione. Quest'ultimo viaggio fu peraltro assai importante per il mondo degli studi italiani, visto che grazie alle determinanti segnalazioni e relazioni del triestino, lo Stato italiano poté assicurarsi i famosi manoscritti Asburnham, messi in vendita in quel periodo.² Morpurgo si laureò a Roma nel 1881,³ e nello stesso anno fondò e diresse con Zenatti la rivista "Archivio Storico per Trieste l'Istria e il Trentino" (1881-1895), periodico con intenti evidentemente antigermanici ed antisilavi, ma non per questo di mediocre livello culturale, come dimostrano le collaborazioni, tra gli altri, di personaggi quali Giosuè Carducci, Francesco Novati, Isidoro Del Lungo, Carlo Cipolla. Nell'estate del 1882 lo studioso triestino progettò con il già citato Francesco Novati, Rodolfo Renier, e Albino Zenatti, il "Giornale storico della letteratura italiana", la grande rivista destinata a divenire la più importante del settore, immenso archivio di informazioni e documenti, autentico monumento all'erudizione letteraria. A giudicare dalla disamina della corrispondenza



Salomone Morpurgo

intercorsa tra i soggetti implicati nella fondazione del "Giornale storico", l'idea originaria di fondare la rivista sarebbe stata proprio di Morpurgo; in una lettera di Zenatti a Novati, si legge: "la cui fondazione [del "Giornale storico"] è la più cattiva idea che sia venuta al Morpurgo dacché vive e veste panni".⁴

La formazione culturale e caratteriale dei quattro studiosi era molto diversa, e ottenuto dopo varie vicissitudini l'assenso alla pubblicazione del periodico da parte della casa editrice Loescher (con l'imposizione come quinto condirettore di Arturo Graf), il gruppo si sfaldò⁵ e Morpurgo, con l'inseparabile Zenatti, si dimise dalla

direzione nel febbraio 1883, poco prima dell'uscita del primo numero, andando poco dopo a formare – ancora con Zenatti e con Tommaso Casini – un altro periodico, la "Rivista critica della letteratura italiana", mensile il cui primo numero uscì nel luglio 1884. Intanto, nel marzo di quello stesso anno, Morpurgo aveva scritto a Ferdinando Martini, sottosegretario del Ministero della pubblica istruzione ed amico di Carducci, accettando l'incarico di compilare il *Catalogo del Risorgimento*, e mostrando il suo notevole interesse a lavorare nelle biblioteche: "E ciò mi fa lecito sperare che questo

sia un primo passo nella carriera delle Biblioteche, che, com'Ella sa è tra i miei più vivi desideri".⁶

Si spostò quindi nell'agosto a Torino, per collaborare al già citato *Catalogo*, incarico che non portò allo studioso grandi soddisfazioni,⁷ ma dove conobbe di persona lo stesso Martini, figura che si sarebbe rivelata in seguito decisiva per la sua carriera.⁸

Nella primavera del 1885 lo studioso iniziò a cercar la via per entrare nel mondo delle biblioteche, come alternativa a quella carriera universitaria cui ambiva, ma che riteneva ostica a conquistarsi.⁹ Nell'aprile Martini con-

sentì infatti allo studioso triestino di iniziare il suo iter di bibliotecario, facendolo assumere come addetto alla Nazionale di Firenze, diretta allora da Desiderio Chilovi. Che fosse proprio di Martini gran parte del merito di questa assunzione, pare evidente dalla lettera di ringraziamento che Morpurgo gli spedì:

Onorevole Signore, sperava di poterle dire a voce, meglio che non faccia con questa, quanta gratitudine io sento di dovere a Lei [...]. L'essere entrato mercé sua in una carriera che mi s'apre innanzi promettente di progresso, mi lega a Lei di molta e duratura gratitudine, perché, vada io innanzi o no nella via ch'Ella m'ha dischiusa, non potrò dimenticare mai che *il primo passo* l'ho fatto con l'aiuto di Lei.¹⁰

Alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze Morpurgo si occupò soprattutto della descrizione a stampa dei codici Panciatichiani.

Probabilmente informato da Zenatti (che era all'epoca professore nel Liceo "Machiavelli" di Lucca), Morpurgo venne a sapere nel 1886 della morte di Leone Del Prete, bibliotecario della Governativa di Lucca. Secondo Giovanni Sforza, destinato di lì a poco a dirigere vari archivi di Stato italiani (e fortemente interessato a prendere il posto di Del Prete), Morpurgo cercò in tutti i modi di avere quell'incarico. Sforza, scrivendone all'amico Francesco Novati, lamentava:

Quando morì il Del Prete, feci istanza per esser fatto bibliotecario, ma l'ebreo Morpurgo in compagnia dell'irredento Zenatti [...], mi fece una delle guerre più infami e sleali che si possano immaginare. Voleva lui ad ogni costo quel posto e per ottenerlo mise in opera le più scariottesche arti che un monello può inventare. In conclusione non l'ebbe né lui, né io.¹¹

Nel 1887 Morpurgo – trasferito dal Ministero a Palermo – chiese aiuto al professor Domenico Comparetti per rimanere a Firenze, come risulta da una sua conseguente lettera di ringraziamento:

Ebbi ieri la sua trasmessami dal Rajna, con acclusa la copia di quella [*che*] Ella volle mandare al Ministro. Non cerco parole, ché non basterebbero, a dirle l'animo mio grato, e il sentimento d'affetto che mi lega ormai a lei, come, oso dirlo, ad amico carissimo. Piuttosto le dirò, sapendo di farle piacere, che le cose mi sembrano ora avviate a una buona soluzione, che cioè il Ministero par disposto a riconoscere le mie ragioni e lasciarmi a Firenze. Fui anzi informato ufficialmente da un amico di Roma, ch'è quasi pronto il decreto che mi ritrasferisca da Palermo a Firen-

ze, alla Laurenziana [...]. Tanto più opportuna giunge in questo momento la Sua al Coppino.¹²

Nella primavera del 1888, Morpurgo tornò alla carica per la Governativa di Lucca, scrivendone a Ferdinando Martini in questi termini:

È assai tempo, cioè fino da quando morì il bibliotecario Del Prete, ch'io feci dimanda al Ministero di venir tralocato alla Biblioteca di Lucca in qualità di reggente. Ambivo allora, come ambirei ora vivissimamente a quel posto, e pel naturale desiderio di veder così migliorata, almeno moralmente, la mia posizione nelle biblioteche, perché, com'Ella sa benissimo, a Lucca è lo Zenatti, e l'amicizia più che fraterna che ci lega, e il trovarmi io affatto solo ci fanno vagheggiare da parecchi anni il carissimo disegno di riunirci. Allora alla morte del D. Prete, sebbene mi si dessero buone speranze, fu poi mandato a quella biblioteca il Boselli,¹³ ma questi, per quanto io so, non ci tiene affatto a restarvi, anzi sarebbe dispostissimo a lasciarlo per un'altra destinazione a lui più conveniente. Credo anche egli facesse in questo senso, or non sono molti mesi, alcune pratiche presso il Ministero, dove allora fu risuscitata la mia vecchia dimanda, la quale non pare incontrerebbe nessuna grave difficoltà. Stando così le cose, a darle effetto, non mancherebbe ora [...] che quest'ultima spinta che purtroppo è necessaria in tutte le cose di questo mondo, ma singolarmente in quelle della P. Istruzione, perché le combinazioni anche le più discrete ed oneste possano avverarsi. E io mi lusingo che non affatto disonesta abbia a sembrarle questa che Le ho esposto, perché oltre a quello *di famiglia* che Le dissi essa non ha altro movente che l'ambizione di poter da me lavorare al riordinamento di una buona biblioteca, ed essere quindi forse meno inutile impiegato di quello che io sia ora. Perciò, e perché si tratta di cosa lucchese, e perché già altra volta Ella mi si dimostrò tanto benevolo, chiamandomi nelle Biblioteche, mi permetto di aprirmi oggi con Lei per pregarla di volere, se pur Le è possibile, giovarmi una seconda volta aiutandomi ad impetrare dal Ministero quello che ho chiesto. Non Le paia strano se mi rivolgo così francamente a Lei [...]: egli è che di *benevoli*, disgraziatamente, io non ne ho molti, onde mi è forza ricorrere, anche a costo di essere veramente importuno, a quell'unico del quale riconosco e riconoscerò sempre con grato animo il primo beneficio che n'ebbi in materia d'impieghi di Biblioteche.¹⁴

Martini si mostrò propenso ad aiutare Morpurgo, peraltro proprio in quei giorni promosso alla I^a classe dei sottobibliotecari.¹⁵ Il triestino cercò anche di facilitare la sua pratica persuadendo il Boselli a chiedere come nuova sistemazione, non solo la Riccardiana (che aveva



La Biblioteca Riccardiana di Firenze, di cui Morpurgo fu direttore dal 1888 al 1898

la direzione vacante), ma anche altre biblioteche.¹⁶ Ma pochi mesi dopo, nell'autunno 1888, fu proprio Morpurgo che passò a dirigere a Firenze, la prestigiosa

Riccardiana, che gli era biblioteca del tutto congeniale; e della quale appariva il bibliotecario ideale. Il lungo periodo che vi restò [...] è stato fervido di attività: oltre a alcune delle pubblicazioni già accennate e che illustrano testi riccardiani, dava, tra il '93 e il 1900, quel catalogo *I manoscritti italiani della Biblioteca Riccardiana* (vol. I) che è un modello di cultura letteraria e di perizia bibliografica.¹⁷

Tra i suoi lavori di quel periodo va sicuramente ricordata la scoperta e la pubblicazione sul "Propugnatore" del *Detto d'amore antiche rime imitate dal Roman de la Rose* (n.s., vol. I, parte I, 1888, p. 16-61). Si tratta dei 480 versi rimasti di un poemetto lacunoso attribuito a Dante, scoperto dallo studioso triestino nel codice Laurenziana-

no-Ashburnhamiano 1234.¹⁸ Al poemetto Morpurgo dette il nome di *Detto*, dal termine che compare nel poemetto ai versi 3 e 459.¹⁹

La sua attività di editore di testi antichi fu peraltro piuttosto tormentata: dopo aver pubblicato i *Ricordi* di Giovanni di Pagolo Morelli (Prato, Giachetti, 1889), volle infatti distruggerne l'intera tiratura.²⁰

Dell'occupazione alla Riccardiana, intanto, Morpurgo non pareva molto contento:

Dell'ufficio che ho qui non c'è davvero per ora ragione di troppo rallegrarsi. L'occupazione che ho in biblioteca è assolutamente e puramente burocratica; quindi affatto estranea a' miei studi, anzi a qualunque studio, e materialissima quanto appena Ella può immaginare. Speriamo che in avvenire le cose migliorino!²¹

Nel maggio 1892, in qualità di segretario della Società "Dante Alighieri" di Firenze, preannunciò a Martini la sua nomina a socio benemerito, cogliendo l'occasione anche per richiedere l'aiuto dell'illustre e potente interlocutore per il suo avanzamento di carriera:

Della mia promozione - poi ch'ella mostrò gentilmente d'interessarsi - Le dirò che di questi giorni ho saputo che la Commissione nominata per esaminare i titoli miei e di altri, ha giudicato a pieni voti promovendomi me e un altro (il Miola di Napoli). Ora la decisione sta al Ministro: ma ho ragione di credere che non sarò il preferito, sebbene abbia presentato più titoli dell'altro, e sia innanzi a lui nel ruolo d'anzianità, trovandomi io da quattro anni nella I^a classe dei sottobibliotecari e il Miola essendovi stato promosso soltanto l'anno scorso. Anche, a differenza di lui, io reggo da tre anni e più una biblioteca, per minuscola che sia, e non ho avuto per ciò nessun compenso.²²

Nel luglio scrisse a Guido Mazzoni (all'epoca docente a Padova) prospettandogli una vacanza comune di tutti gli amici letterati in Cadore:

Il Carducci stato qui giorni sono [...] mi disse e ripeté che intende passar qualche settimana sulla fine del mese e in principio d'agosto in Cadore: ci sarà anche Albino, e probabilmente il Barbi: e tu non potresti esser con noi, almeno per qualche giorno? [...] staremmo molto allegramente col vate e con l'altra buona compagnia.²³

Infatti dal 1° d'agosto Carducci fu a Pieve di Cadore, e quindici giorni dopo ad Auronzo, dove fu raggiunto da Morpurgo, Michele Barbi ed Albino Zenatti, "che gli fu-

rono compagni nell'ascensione al massiccio dolomitico di Monte Piana".²⁴

Nel dicembre Morpurgo fu (con Carducci, Guido Biagi, Domenico Gnoli) nella Commissione che doveva decidere dell'immissione di Michele Barbi nei ruoli delle biblioteche, stante la sua notevole dimestichezza con i manoscritti. Morpurgo, incontrando la resistenza del solo Gnoli, cercò in tutti i modi di favorire l'amico, per poi informarlo sull'andamento della pratica:

Qui non si decide nulla [...]. Gnoli, pur riconoscendo la validità dei titoli ecc. sollevò *pregiudiziale* non sulla persona ma sull'opportunità di introdurre estranei [*al ruolo delle biblioteche*] col § 151. Intanto, io d'accordo col Carducci, feci la relazione la cui conclusione era ed è: "Credono però i sottoscritti che nel B. concorrano i titoli richiesti dal § 151 per la nomina a Conservatore dei mss. Tuttavia, considerando quanto dispone il § 149 anche per coloro che ottengono per esame l'abilità all'ufficio di Bibliotecario, credono opportuno, e così propongono all'E.V. di nominare il B. Sottocons. dei mss. della I^a cl.". Il Gnoli accettò ma volle che si aggiungesse che "fanno presente all'E.V. l'opportunità di non danneggiare gli impiegati di ruolo, e perciò propongono all'E.V. che sia aggiunto al ruolo della I^a cl. dei Sottocons. un posto, diminuendo, al bisogno, questo posto nelle cl. Inferiori". Io sostenni che questa aggiunta usciva dai limiti del mio mandato; e per tirar via, dissi che si poteva *a voce* far presente tutto al Ministro: ma lo Gnoli tenne duro, il vate parlò poco, perché dovetti fare mio malgrado l'aggiunta. La cosa però *non è affatto pregiudicata*, perché poi a parte col Card., lo persuasi a tornare domani dal Ministro e a dirgli che di quella clausola non deve tener conto, poi che di fatto non spettava alla Commissione di motivare il modo di dar effetto alla nomina: e in ciò anche il Biagi è d'accordo. Perciò (ch'oggi il Martini occupato alla Camera non poteva dar udienza) resto anche domani (il vate resterà fino lunedì) e confido si potrà togliere anche codesto, sebbene non grave, impedimento. Il Biagi è nella disposizione che già sai; ma *più favorevole* che altro, e [...] delle clausole del Gnoli s'è arrabbiato, confido che ciò lo farà tanto più favorevole. Questo, sommariamente, senza i particolari che ti dirò poi a voce, il *sugo* di quello che si è fatto, e lo stato attuale delle cose; il quale è dunque *favorevolissimo*, ma non certo, fino al colloquio di domani del vate col Martini. [...] Ti raccomando la Biblioteca anche per domani. Se avrò domani notizie buone – certe ti telegraferò. [...] In questa baraonda romana non mi ci trovo: sarò, anzi son certo un cretino; ma lottare col farabuttismo di qui non mi riesce.²⁵

Alla fine Barbi ottenne quanto desiderava.²⁶

Nel 1893 Morpurgo conseguì la libera docenza a Bolo-

gna, anche grazie al determinante appoggio di Alessandro D'Ancona.²⁷

In quel periodo lo studioso triestino descrisse i *Manoscritti della Biblioteca Riccardiana di Firenze* (I, 1-2, 1893-1897) nella collezione, poi interrotta, degli "Indici e cataloghi".

La lettera di ringraziamento per alcuni volumi inviatigli all'epoca in omaggio dall'archivista lucchese Salvatore Bongi consente di verificare il latente rammarico che Morpurgo aveva per la mancata realizzazione di alcune sue opere, non portate a termine come avrebbe voluto:

Specchiandomi in questi suoi lavori io arrossisco davvero pensando che non sono stato anche capace di sfornare quel disgraziato Sacchetti e il Morelli, mentr'Ella con più anni e più cure sulle spalle dà a noi giovini l'esempio di tanta e così bella attività. [...] Ma io, rimordendomi della mia ignavia, voglio prometterle dentro l'anno, almeno un Morelli edito veramente.²⁸

Ma l'agognato definitivo "Morelli" non uscì, ed anche l'edizione del *Canzoniere* di Franco Sacchetti (Bologna, Zanichelli, 1895) venne interamente avviata al macero, sempre per volere di Morpurgo.

Nel 1894 la malattia del professor Adolfo Bartoli, portò Guido Mazzoni a succedergli nella cattedra fiorentina, lasciando quella padovana, che diveniva vacante. Morpurgo scrisse allora all'amico nel tentativo di ottenere l'incarico di Padova, mostrando peraltro di preferire la carriera universitaria a quella nell'ambito delle biblioteche:

Intanto, a proposito del concorso che non si farà, e poiché anche le coglionerie piace metterle in carta, te ne dico una che m'è venuta in testa oggi, e che non confiderei ad altri che a te [...]. Dunque, visto che sarà difficile aprano il concorso, perché, *come so da buona fonte*, il Ministero è in genere contrario, e più disposto a provvedere ora con *incarichi e straordinariati*; visto che se non profitto di questo momento resterò per sempre in Biblioteca, donde vorrei invece uscire ad ogni costo; [...] sarebbe possibile col tuo aiuto, ottenessi l'incarico io? [...] Ho una libera docenza [...] e, presso la facoltà, non altri titoli che il tuo appoggio. [...] Il quale [*Medin*] oggi mi scrive, dolentissimo della tua partenza, e della possibilità d'un Crescini: forse, penso, tra me e lui, preferirebbe me!²⁹

Ma l'incarico di insegnare a Padova anche letteratura italiana l'ebbe proprio Vincenzo Crescini.³⁰

In quegli anni era quasi al termine la più importante opera di Morpurgo, il *Supplemento a Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV indicate e descritte da F. Zambrini*, che

però uscì solo, come vedremo, molti anni dopo. Lo studioso ne dava notizia in un biglietto inviato ad un “collega e amico”, con ogni probabilità Attilio Pagliaini, direttore della Biblioteca Universitaria di Genova:

Egregio collega ed amico, Mille grazie cordiali per la grande premura con la quale ha voluto corrispondere alla mia richiesta [...]. Io sono alle prese, ma fortunatamente anche al termine di un lungo, noioso, lavoro bibliografico nel quale ho voluto oltre che continuare, completare con opportuni Indici l’opera dello Zambrini; e dovrò forse per l’Indice dei mss., ossia per la segnatura di quei pochissimi che sono in Genova, disturbarla un’altra volta: ma spero di non arrecarle molta briga.³¹

Il 31 marzo 1895 Morpurgo si sposò,³² con la figlia di Augusto Franchetti, Laura.³³ La coppia si stabilì in Piazza dell’Indipendenza n. 17, a Firenze.³⁴

Nel settembre informò Barbi del nuovo organico della Biblioteca Mediceo-Laurenziana, al vaglio della Corte dei Conti, che avrebbe riportato Guido Biagi alla direzione della Biblioteca, dopo un paio d’anni passati come ispettore centrale al Ministero della pubblica istruzione.³⁵

Pochissime sono le notizie biografiche riguardanti lo studioso relative agli ultimi anni del secolo, ciò che farebbe presupporre nel periodo – sia per le poche lettere conservate, sia per le poche opere pubblicate – un certo isolamento di Morpurgo, e un’attività particolarmente assorbente svolta presso la Biblioteca Riccardiana.

Nel marzo 1898 lo studioso triestino passò a dirigere la Biblioteca nazionale Marciana di Venezia, ma per molti mesi Morpurgo non fu sistemato comodamente, come confidava a Barbi nel gennaio 1899:

Farò tutto il possibile per sbrigar tutto al più presto; ma sono proprio giornataccie, sia per il trasporto. Che il Ministero vuol subito, di 3 sale di libri da un punto all’altro del P.[alazzo] Duc.[ale], e sia per l’arrivo dei libri miei e dei miei mobili.³⁶

E allo stesso amico (ormai conservatore dei manoscritti alla Biblioteca nazionale di Firenze) si rivolgeva qualche mese dopo per combinare un’azione comune per far bandire un concorso:

Oggi ti scrivo per sapere se prosegui quella pratica per far dare al Pintor (?) l’esame di sottobibliotecario; perché avrei qui un caso analogo, e procedendo *viribus unitis* si potrebbe più facilmente ottenere l’intento, ossia che bandissero alla lesta un concorso per sottobibliotecari di IV^a

cl. dove – se non ha fatto porcherie nel frattempo [sic] – ci devon esser 3 posti liberi in coda.³⁷

La sua posizione all’interno dell’importante istituzione libraria veneziana, fece naturalmente di Morpurgo il tramite naturale per gli studiosi bisognosi di informazioni sul patrimonio conservato, come fu ad esempio nel caso di Pio Rajna, che al triestino più volte si rivolse per ottenerne notizie necessarie alle sue ricerche.³⁸ Morpurgo si occupava tanto dei grandi problemi di riordino della Marciana quanto di ogni piccolo particolare che potesse apportare migliorie all’istituzione, come dimostra una sua lettera al già ricordato direttore della Biblioteca Universitaria di Genova, con cui intendeva sincerarsi sull’efficacia di particolari trattamenti anti-tarło:

Mi gioverebbe sapere, da fonte competente, s’intende, e disinteressata, se abbia fondamento la garanzia contro il tarlo che la ditta F. Brocchi e C. di Genova attribuisce – oltre all’incombustibilità – al legno trattato col processo Issel, di cui essa ditta è concessionaria. Per quali ragioni, e su quali esperienze, sarebbe fondata questa attestata immunità? Ella certo avrà sentito a parlare [sic] di quel procedimento, per cui la sopra detta casa ha mandato circolari a tutte le Biblioteche, e potrà quindi, spero, favorirmi un’informazione precisa.³⁹

Tra i molti problemi che come direttore della Marciana dovette affrontare, il maggiore, del tutto impreveduto, fu quello dei danni prodotti dal famoso e spettacolare crollo del campanile di San Marco, per il quale diverse sale dovettero essere sgombrate.⁴⁰

Ed a Morpurgo toccò anche organizzare il necessario cambio di sede, con trasloco dai locali di Palazzo Ducale, in restauro, a quelli della Zecca:

...fu iniziato il 12 agosto 1904 il trasporto, e venne compiuto il 18 settembre per la parte principale della suppellettile libraria, ossia per tutti gli stampati, eccettuati i rari, che insieme con i manoscritti vennero trasferiti nella prima settimana di novembre.⁴¹

In quella stessa estate, il triestino scrisse a Guido Mazzoni, informandolo del proprio interesse di arrivare a dirigere la Nazionale di Firenze, e pregandolo di comunicargli ogni notizia in merito di cui fosse venuto a conoscenza:

Ora che col nuovo organico, ormai innanzi alla Camera, s’apre certamente la successione del Chilovi, ti raccomando di tener d’occhio la cosa perché io non perda questa occasione e d’informarmi di ciò che sapessi.⁴²

In effetti, nel 1905, morto il Chilovi, Morpurgo venne chiamato a dirigere la Nazionale di Firenze, andando ad abitare in via Domenico Buonvicini 18.⁴³

Rilevava un istituto in stato di marasma, dalla mancanza e dalla infelicità dello spazio impedito nell'accrescimento, nella valorizzazione, nel funzionamento [...]. Consegnava diciotto anni più tardi ai successori un istituto ordinato bene in quella stessa infelice sede; volto a pienezza di vita [...]. Si era volto subito, e saggiamente da quell'abile amministratore che era, all'inventariazione delle raccolte; poi al riordinamento, arricchimento, valorizzazione; anche qui bene coadiuvato dal Coggiola⁴⁴ e da altri bibliotecari: della ricca serie dei manoscritti, dei carteggi, delle opere a stampa di pregio speciale; della grandiosa e sontuosa Palatina; incremento largo ottiene nel gettito delle pubblicazioni per diritto di stampa in seguito alla legge Rava del 1910 cui ha collaborato; ottimi acquisti di manoscritti, di carteggi, di stampati fa, vigile sul commercio librario di antiquariato; e intanto, per fiducia che si ha nel suo lavoro qualche studioso, anche straniero, affida alla Biblioteca suoi libri e carte. Fa affluire dall'estero per acquisti e cambi, e anche per doni dignitosamente sollecitati, molte opere necessarie a una visione estesa della cultura; dà cure e incremento larghissimo ai cataloghi; crea la sezione Dantesca, e le bellissime sale di consultazione, modello poi a varie altre biblioteche. Ottime innovazioni (segnatura mobile, a nastro) fa nella collocazione dei libri, che è sempre un banco di prova per le biblioteche grandi e di grande movimento; e perfezionando ingegnose iniziative del Chilovi raccoglie la serie delle pubblicazioni minori, ampia varia e sempre in crescita indiscriminata, in un archivio di così pronto collocamento e ritrovamento che gli schemi hanno potuto cinquant'anni dopo, nel 1957, essere proposti a modello al congresso dei Bibliotecari italiani.⁴⁵

Chi fu tra i collaboratori di Morpurgo alla Nazionale di Firenze, ricordava in questi termini il carattere di Morpurgo:

Esigentissimo era, di conseguenza, coi dipendenti; temibile invero a noi tutti per scarsa contestabilità; e più, per il senso acutissimo che aveva dell'errore. Non insegnava per gradi, chiamando al colloquio. Proponeva un modello cui ci si doveva attenere: ordine, chiarezza, concretezza, nessuna approssimazione: accertamenti sicuri; nessi altrettanto sicuri; devozione al lavoro. E sempre in tutto estrema probità.⁴⁶

Negli ultimi mesi del 1905, tra le attività di Morpurgo alla Nazionale figurarono le trattative per l'acquisizione dell'importante carteggio di Giuseppe Montanelli,

ricco di circa 2.500 lettere, su segnalazione del D'Ancona, che per l'occasione riprese i rapporti epistolari con il triestino.⁴⁷ Dopo diverse offerte e controfferte, Morpurgo prese accordi per il pagamento della raccolta montanelliana a 2.500 lire.⁴⁸

Nel 1906 uscì anche il volume celebrativo del trasferimento della Marciana: *La Biblioteca Marciana nella sua nuova sede* (Venezia, Bibl. Nazionale Marciana, 1906), in cui Morpurgo, oltre al *Discorso inaugurale* (p. 7-14), forniva anche l'interessante resoconto *Il trasferimento della Marciana nel MDCCCCIV* (p. 74-88).

Alla Nazionale centrale di Firenze Morpurgo si trovò nel 1907 a dover fare i conti con grossi problemi con il personale, come si rileva da una lettera inviata all'amico professor Ernesto Giacomo Parodi, che lo fiancheggiò quando la questione trovò sbocco pubblico:

quel che mi ha scritto il Pintor e che mi accennano il Pistelli e il Rossi non mi lascia che io aspetti il tuo ritorno per dirti che ti son grato veramente. Tu hai trovato certo la via più dritta e positiva così in prò delle ragioni mie e della Nazionale; buone ragioni, ma tuttavia bisognose di molte spinte per contrastare a pessimi birboni da altra parte, e all'inerzia, che è la normale risultante di queste forze al Ministero, cui pare questa appunto del non far niente la politica migliore. Non ho mandato a dire, ma ufficialmente e ufficiosamente ho dichiarato che se ora finalmente, dopo 2 anni o più che domando inutilmente queste migliorie del personale, non mi si consente la eliminazione del rappresentante ufficiale dei fannulloni-imbroglianti (Gori, capo d'una fila abbastanza lunga), la venuta del sottobibliotecario Coggiola che ho visto alla prova a Venezia, - un paio di alunni distributori - non posso restare, e non resterò, a questo posto. Una lettera del Filippi oggi mi dichiara ottime disposizioni in generale per dar corso a questi, che sono desiderata *minimi* speriamo quindi che l'effetto corrisponda a queste buone mosse, nelle quali penso abbia la sua buona parte la persuasione tua. Ma tu sai come codesto exconvento di domenicani sia lastricata di ottime intenzioni; per cui non si può star tranquilli finché non si vegga roba registrata alla Corte dei Conti. Grazie intanto, di tutto cuore a te; perché quella del Filippo è certo la molla più positiva: e speriamo non se ne elida la buona spinta attuale perché ingranaggio del I o II piano.⁴⁹

Nell'autunno del 1907 lo studioso si trovò coinvolto in uno spiacevole episodio: il barone Alberto Lombroso fece pubblicare sulla "Rivista di Roma" una poesia "inedita" di Carducci (*Alla signorina Ersilia Prati*), che la "Tribuna" sostenne fornita da Morpurgo, tratta



Salomone Morpurgo diresse la Biblioteca nazionale centrale di Firenze dal 1905 al 1923

dall'autografo conservato alla Nazionale. Così il triestino precisò ironicamente:

sono costretto ad avvertire che io non ho fatto nessuna comunicazione alla "Rivista di Roma", e che quella poesia non è inedita, e anche sconosciuta a molti perché non fu compresa nella raccolta carducciana. Ma due volte fu stampata, dopo la morte del Poeta, per cura dell'egregio cav. G. Baccini: nel «Messaggero del Mugello» del 24 febbraio 1907, e in "Juventus", bollettino periodico dell'Istituto-Convitto G. Galilei di Firenze, a. 4, n. 1-3, pag. 9. Questa seconda stampa mandai, richiestone, or sono pochi giorni, a un illustre studioso: ora riveggo nella "Tribuna" una terza edizione e preannunciata anche una quarta ristampa della poesia inedita, con l'aggiunta di tre postille che si trovavano ai margini dell'esemplare spedito a quello studioso, e non erano destinati alla stampa, e non servirono nemmeno a correggere nella intitolazione "Alla *signorina* Ersilia Prati" un errore che non è del Carducci. Evidentemente oggi nulla sfugge alla stampa; nemmeno il nome del ch.mo Bar. Lumbroso, che ha giuocato questo scherzo al Bibliotecario.⁵⁰

I problemi relativi al personale della Nazionale di Firenze intanto si accentuavano, e il triestino ne scrisse anche a Martini (col quale era in contatto all'epoca per la cessione alla biblioteca delle lettere della Emilia Toscanelli Peruzzi a Giuseppe Magnetto),⁵¹ parlando della necessità di avere « qualche elemento nuovo, con un

po' di cultura e di buona volontà; perché ce n'è estremo bisogno ».⁵²

Nel 1908, stanco e deluso per la situazione problematica venutasi a creare, Morpurgo decise di lasciare la Biblioteca chiedendo in estate un periodo di aspettativa (il mese di agosto) per motivi di salute. A Martini scrisse:

A Lei, che è stato sempre assai benevolo alla Biblioteca ed a me, mando questi fogli, perché sappia, se Le piacerà di leggerli, le ragioni onde sono stato portato a lasciare la Nazionale; anzi, dovrei dire per l'ultimo episodio, come ne sono stato licenziato dal Ministero. Uscendone, penso a chi 23 anni fa mi fece entrare nelle Biblioteche, e anche a quei più nobili lavori bibliografici, per gli Indici e Cataloghi, a cui Ella mi volle partecipe per la Collezione Riccardiana: così non li avessi mai abbandonati per affaticarmi, a Venezia e qua, da oltre dieci anni, con questo risultato.⁵³

Martini, come sempre, manifestò immediatamente la sua volontà di sostenere il triestino, inviandogli una lettera solidale, a cui Morpurgo rispose in questi termini:

Non istò a dirle che mi è stata cara la Sua lettera affettuosa, e se mi è grata la certezza, che ho sempre avuto, di poter contare sul suo appoggio e sul suo effettivo interessamento per le cose che si riferiscono alla Biblioteca; ma dubito se convenga, nell'interesse della Biblioteca, impedire che il Ministero tocchi finalmente con mano le difficoltà, che da tanti anni si è ostinato a non vedere, e a

non credere sulla parola dei poco fortunati che furono al mio posto. Evidentemente, per le mie ultime resistenze, io sono stato giudicato lassù un seccatore incontentabile; tanto che la domanda di aspettativa ha avuto accoglienza come se fosse desideratissima, e come avessero più che pronto il successore. [...] Ad ogni modo, quando avranno toccato con mano, dovranno capire che dopo 24 anni (dall'entrata del Chilovi, nell'85, con me, alla Nazionale) un movimento e rinnovamento bisogna, là dove tutto è rimasto sostanzialmente tale e quale; e che non basta, come sollevo [*sic*] credere finora, sostituire un direttore a un altro, o mandare un alunno distributore. Anche senza pretendere a rinnovar tutto *ab imis*, molto potrebbero fare, e facilmente – se vogliono fare un organico nuovo (che, per questo verso, è fortuna non sia passato in quella forma abortiva) – ma bisognerebbe avessero un po' di testa e di voglia. Sarebbe viceversa dannoso per la Biblioteca, e pericoloso per me – quand'anche potessi io rinunciare a qualche mese di riposo, di cui ho effettivo bisogno – il voler aggiustar subito le cose con qualcheduno di quei loro soliti "affidamenti", di cui ho troppa esperienza; e se, viceversa, un'esperienza si vuol fare dal Ministero con altri al mio posto, io davvero, dopo il triennio di cui Ella ha letto il sommario, sarò contentissimo di dare, senza titoli di "Capo", opera di cataloghista a qualche nostra collezione manoscritta: e sarà più solida opera che non quella che mi solevan far costruire qui sulla sabbia.⁵⁴

Per il probabile intervento di Martini, Morpurgo rimase comunque al suo posto.

Tale momento critico coincise con una nuova segnalazione di D'Ancona, offerente il carteggio dell'amico critico Angelo Solerti, deceduto l'anno precedente. Ad essa, Morpurgo rispose con la seguente missiva, in cui balenava, non troppo nascosto, il carattere di protesta della sua aspettativa:

La notizia che Ella ha letto è purtroppo veridica, nel senso che da più tempo io non istò bene, e quindi sono stato costretto a chiedere l'aspettativa per ragioni di salute; tanto più che non ho nemmeno qui chi possa, anche per un periodo non lungo fare le mie veci sicuramente. Ma quando anche stessi, o starò, meglio, queste medesime condizioni del personale, che purtroppo sono tali da anni parecchi e aggravano le difficoltà già grandi per la mancanza di spazio e per la distanza di tempo ancora grandissima che ci separa da una nuova sede; e le condizioni di salute (diciamo così) della Minerva mi fanno disperare di poter condurre qui in porto cosa buona; anzi tempo di rimetterci, con il resto, molto di amor proprio. Ora, dunque, andrò per qualche mese a riposarmi; e se le condizioni suaccennate muteranno veramente, potrò tornare all'opera; altrimenti no certo. Quanto alle carte del Solerti, La ringrazio

dell'avermele ricordate; e poiché non c'è fretta, credo, o per lo meno dubito ci possano essere frettolosi concorrenti, tengo presente la cosa per più in là, e potrebbe anche darsi che io stesso, venendo da codeste parti a rilevare la mia famiglia, che ora è a Marina di Massa, se avrò tempo, dia un'occhiata per farmene un'idea.⁵⁵

Ma Morpurgo non si recò poi a Marina di Massa; con la famiglia si spostò per i bagni a Levanto, per poi passare tre settimane sulle Alpi, a Glion, in Svizzera.⁵⁶ Rientrò in servizio presumibilmente ai primi di ottobre.⁵⁷

Per quanto riguardava l'acquisizione del carteggio proposto da D'Ancona, solamente dopo un anno Morpurgo poté farsi un'idea dell'entità delle carte di Solerti (la cui descrizione sommaria gli fu inviata dal D'Ancona stesso), che però non fu interessato ad acquisire:

Tutto bilanciato [...] non credo poter fare una offerta conveniente alla famiglia S. e perciò le rimando con questa l'elenco. Ma anche La prego di non credermi per ciò troppo scettico in materia di carteggi contemporanei; anzi voglia aiutarmi quando se ne offrisse qualcheduno di vero valore – ad accrescere questa nostra sezione.⁵⁸

In effetti Morpurgo era molto interessato all'acquisizione di carteggi, come dimostra anche la contemporanea iniziativa per ottenere il carteggio di Antonio Mordini,⁵⁹ e le acquisizioni andate in porto nel periodo;⁶⁰ l'apparente disinteresse per la raccolta Solerti si spiega solo o con l'eccessiva richiesta economica degli eredi del letterato savonese, o con la volontà di non compiacere il D'Ancona, che – non bisogna dimenticarlo – era stato il mentore di Francesco Novati, un tempo amico e poi rivale di Morpurgo stesso, nel suo ruolo di condirettore del concorrente "Giornale storico".

Nel 1909 allo studioso triestino venne affidata la cura di un numero unico che il Comitato fiorentino della Società nazionale per la storia del Risorgimento intendeva pubblicare per una ricorrenza cara ai Toscani: *27 aprile 1859. A cura del Comitato toscano della Società nazionale per la storia del Risorgimento; da memorie in gran parte sconosciute* (Firenze, Civelli, 1909).⁶¹

In agosto lo studioso fu a Pieve di Cadore.⁶²

All'inizio di aprile 1912 Morpurgo fornì a Pio Rajna copia delle tre lettere di Carducci a Torquato Gargani, dove veniva ricordato Emilio Teza, deceduto pochi giorni prima, che Rajna intendeva commemorare.⁶³

Nel 1914, in una lettera all'insigne storico della letteratura Vittorio Rossi, Morpurgo presupponeva in futuro di capitare spesso a Roma a trovar l'amico, visto che il

figlio Giacomo, desiderando far l'archeologo, avrebbe continuato i suoi studi nella capitale.⁶⁴

Nell'estate del 1916 Morpurgo cercò aiuti per far ottenere alla famiglia dell'amico Albino Zenatti, deceduto a Roma il 6 agosto dell'anno precedente, le 3.000 lire promesse dallo Stato per l'acquisto della sua biblioteca.⁶⁵

Pochi mesi dopo avvenne la tragedia che segnò duramente Morpurgo, e gli amareggiò i suoi restanti anni di vita: nel corso di una battaglia della prima guerra mondiale il figlio Giacomo morì, colpito in fronte il 6 ottobre 1916 sulla Busa Alta.

Nelle vacanze estive del 1919 Morpurgo tornò in montagna, a Cortina d'Ampezzo.⁶⁶

Nel giugno 1920 lo studioso triestino si recò a Livorno, per le trattative relative all'acquisto da parte della Nazionale della biblioteca privata del dotto medico e bibliografo Diomede Bonamici.⁶⁷

L'anno successivo, venuto a mancare il direttore dell'Archivio di Stato di Firenze Demetrio Marzi, Morpurgo ne segnalò al Martini per la successione Umberto Dorini, già primo archivistica per molti anni della medesima istituzione.⁶⁸ Ma la segnalazione rimase inascoltata, e la reggenza della prestigiosa istituzione venne affidata ad Achille De Rubertis.⁶⁹

Nel 1921 vennero editi a cura di Morpurgo *"Il Dante" a Firenze* (Firenze, Carpigiani & Zipoli), ed il *Libro di buoni costumi* di Paolo di Messer Pace da Certaldo (Firenze, Le Monnier). Della prima opera il triestino non fu molto soddisfatto, ed a Barbi confidava:

Quanto al *Dante* sono anch'io dolentissimo di essermene occupato assiduamente per queste meschine materialità ultime del lanciarlo, vedendo il risultato, che è di generale malcontento.⁷⁰

L'anno seguente, in autunno, Morpurgo mostrava ancora d'essere punto di riferimento bibliografico anche per studiosi preparatissimi come Pio Rajna, a cui indicava la presenza del manoscritto dantesco "Bini" nella Biblioteca di Stato di Berlino, "occultato" dalla mancanza di richiamo a "Dante" nel catalogo alfabetico.⁷¹

E allo stesso Rajna, a fine anno, mandava il testo di una lettera scritta il giorno prima a un senatore, affinché a sua volta intervenisse per scongiurare la ventilata interruzione dei lavori della nuova sede della Biblioteca Nazionale:⁷²

Bisogna sia evitata in tutti i modi la improvvida interruzione della fabbrica della nuova Biblioteca, giunta ormai quasi al suo fastigio; e che pertanto, se proseguita, in brevissimo tempo risolverebbe l'annosa questione [...]. Viceversa, una

improvvisa interruzione, ossia un troncamento, porterebbe [...] immediato non riparabile danno alla parte già costruita. [...] Per la copertura bisognano circa milioni 2 e duecentomila: compiuta la copertura si potrà procedere poi secondo imporranno le condizioni generali del Paese; ma così almeno si sarà salvato un lavoro di oltre 12 anni e (in moneta attuale) di almeno 15 milioni. Perciò io prego Lei, illustre Senatore, di voler far pervenire al più presto all'on. Ministro Gentile o al Sottosegretario on. Lupi una brevissima ma viva parola di richiamo a quanto sopra; la quale autorevolmente avalorando ciò ch'essi già sanno, sarà certo utile a scongiurare così grave danno del nostro anzi dei nostri principali istituti di studio, e della città di Firenze.⁷³

Nella primavera del 1922 lo studioso appariva ormai logoro e disamorato di tutto, tanto che a Barbi confessava:

Tu hai ragione di pensare il peggio dal mio silenzio, al quale non cerco scuse all'infuori di questo: che, pur tacendo [...], ho fatto per il meglio [...] tutto quel che potevo. [...] Io alla fine della 7mana andrò a Roma per 24 ore e poi probab.e a Napoli [...] e poi tornerò per 48 ore a Roma. [...] Se non t'ho scritto è che sono più che mai fiacco e stracco - non per ragioni specifiche, ma per ragioni mie fisiche - tanto che in questa mia gita annunzio ai miei Superiori a Roma che cerchino il Successore: dentro l'anno, anzi nell'estate, esco dal servizio attivo.⁷⁴

Alla fine del 1923, stanco, segnato dalla morte del figlio, sfiduciato per quel fascismo che vedeva crescere, Morpurgo lasciò la direzione della Nazionale di Firenze, e tornò ai suoi studi prediletti.

Nel 1929 uscì - tre decenni dopo la sua effettiva scrittura - uno dei più importanti testi di Morpurgo: il già citato *Supplemento a Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV indicate e descritte da F. Zambrini* (Bologna, Zanichelli, 1929), prezioso repertorio critico delle fonti della nostra letteratura.

La Commissione per i testi di lingua, presieduta all'epoca dal Carducci, aveva infatti promosso nel 1898 la continuazione di Morpurgo all'opera bibliografica di Francesco Zambrini (Faenza, 1810 - Bologna, 1887). Ma la stampa era slittata a tempo indeterminato. Morpurgo, che si era sobbarcato l'onere di predisporre il volume per gli anni 1884 - 1895, aveva abbandonato quindi l'ulteriore aggiornamento dell'opera. Si trattava comunque della preziosa indicazione e descrizione di un migliaio di pubblicazioni sulla nostra letteratura del Due e Trecento e perciò la stessa Commissione per i testi di lingua, a distanza di trent'anni, ne disponeva ora la tardiva pubblicazione.⁷⁵

Dall'introduzione dello stesso libro estraiano un brano adatto ad illustrare le caratteristiche stilistiche della prosa di Morpurgo:

Se dagli stessi indici riguardiamo un istante a ciò che il secolo scorso ha dato per i testi del due e trecento, certo dovremo riconoscere una gran somma di lavoro, che quanto più il secolo s'inoltra, con più sicuro intendimento storico esplora per ogni lato questo territorio linguistico e letterario. Dagli archivi e dalle biblioteche vien fuori tutta una serie di documenti dell'uso famigliare, mercantesco, ufficiale, dal primo dugento: i testimoni più immediati di quel rigoglio del volgar nostro che ascende nella tradizione scritta, e si afferma per tutte le ragioni della vita, in tutte le plaghe della Patria, dove più dove meno pronto e fortunato, ma insomma, pur fra tanti particolarismi, sempre, quale Dante lo esaltava, benefico volgare dei padri, benedetto "congiugnitore" della famiglia italiana.⁷⁶

Di questo suo stile, Anita Mondolfo notava:

Vigorosa e tersa è la sua prosa che a volte pare sgorghi dai testi stessi che commenta; presto liberatasi da certi arcaismi – di gusto carducciano – dei primi anni. Spesso è arguto il suo dire che anch'esso pare qualche volta attinto agli scrittori del trecento, coi quali aveva gran domestichezza. Non affatto demodata è la sua critica; né la sua prosa.⁷⁷

Negli ultimi anni lo studioso appariva ormai distaccato e disinteressato di tutto, o quasi. Nell'autunno 1931 Morpurgo si recò a Torino, senza lasciare alcun recapito, e fermandosi oltre il previsto, cosa che destò problemi all'interno della Società Dantesca Italiana, a cui lo studioso prestava la sua competenza per gli aspetti tecnici relativi alle pubblicazioni istituzionali. Il presidente Guido Mazzoni scriveva nell'occasione a Michele Barbi:

Il Morpurgo non è tornato; e dicono che non tornerà se non alla fine del mese o ai primi di ottobre. Ne ignoriamo l'indirizzo, che non appare nella lettera sua altrimenti che con la designazione *Torino*. Né a casa sua sanno altro. [...] Se credi d'aspettare il Morpurgo, lo aspetteremo.⁷⁸

Nel periodo dal 1931 al 1939 non si trovano quasi lettere del vecchio studioso ebreo, progressivamente isolato e dimenticato da tutti, ed è facile comprendere quale possa esser stata la sua costernazione quando proprio dal balcone del Municipio della sua Trieste il 18 settembre 1938 Mussolini lesse il testo delle leggi razziali. Nel febbraio 1939 una nuova tragedia si abbatté su Morpurgo, con la perdita del figlio Augusto.⁷⁹ Ernesta

Bittanti, moglie di Cesare Battisti, riuscì a farne pubblicare il necrologio nel "Corriere della sera":

La vedova di Cesare Battisti annuncia in pianto ai superstiti amici della vigilia di Trento e Trieste la morte del figlio di Salomone Morpurgo e Laura Franchetti, Ing. Augusto Morpurgo, volontario e decorato della grande guerra, come l'unico fratello caduto ventenne sulle Alpi trentine.⁸⁰

Pochi mesi dopo, in estate, in risposta di ringraziamento a Barbi che gli aveva mandato le sue ultime pubblicazioni, Morpurgo scriveva: "Di me, che vegeto in tristezza, non so dirti nulla di buono. E ti ringrazio anche del saluto affettuoso che mi hai mandato quando ci fu tolto Augusto".⁸¹

Salomone Morpurgo morì l'8 febbraio 1942, quasi in assoluto silenzio della stampa. Solo l'"Osservatore Romano" gli dedicò un necrologio.⁸²

Nessuna rivista specialistica si occupò di lui. Il periodo bellico certamente favoriva dimenticanze ed omissioni, così come evidentemente il suo essere ebreo costituiva motivo sufficiente per non considerarlo. Ma il disinteresse verso la sua figura continuò stranamente negli anni successivi. *L'Enciclopedia Italiana* gli dedicò una voce breve, non firmata. Alcuni dizionari di letteratura italiana non lo ritennero meritevole di una voce,⁸³ così come opere pur vastissime dedicate specificamente ai nostri critici.⁸⁴

Eppure non si può negare la grande importanza di Morpurgo nel mondo sia delle biblioteche, sia degli studi letterari del Novecento, che lo videro sicuramente tra gli esponenti migliori della seconda generazione della "Scuola storica".

NOTE

¹ SALOMONE MORPURGO, lettere del 21 giugno e del 10 luglio 1879 ad Ernesto Monaci, Biblioteca Monteverdi di Roma, Fondo Monaci (busta 19 - 928).

² Un recente ed esauriente studio sulla vicenda in ORNELLA MORONI, *Salomone Morpurgo e il fondo Ashburnham*, "Bollettino AIB", vol. 49, n. 3, settembre 2003, p. 355-374. Ulteriori notizie in AMEDEO BENEDETTI, *Contributo alla vita di Salomone Morpurgo*, "Quaderni Giuliani", a. XXX, n. 2, luglio-dicembre 2009, p. 423-438; ID., *Salomone Morpurgo nelle lettere agli amici letterati*, "Lettere Italiane", a. LXIII (2011), n. 3, p. 459-479.

³ Lo studioso abitò all'epoca dapprima in via Tor Sanguigna 13, per poi passare in Via Governo Vecchio 44.

⁴ ALBINO ZENATTI, lettera del 29 gennaio 1884 a Francesco No-

vati, Biblioteca Braidense di Milano, Carte Novati (1281/9).

⁵ Per maggiori dettagli sulla vicenda mi si permetta di rimandare immodestamente ad AMEDEO BENEDETTI, *Contributo alla biografia di Francesco Novati*, "Forum Italicum", vol. 46 (2012), n. 2, p. 256-260; ID., *Francesco Novati nei carteggi con gli amici letterati*, "Archivio Storico Lombardo", a. CXXXVIII (2012), p. 299-306.

⁶ SALOMONE MORPURGO, lettera del 22 marzo 1884 a Ferdinando Martini, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Martini, cass. 19, n. 26/1.

⁷ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera del 10 agosto 1884 ad Alessandro D'Ancona, Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, Fondo D'Ancona, busta 942.

⁸ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera del 2 agosto 1921 a Ferdinando Martini, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Martini, cass. 19, n. 27/5.

⁹ Che quella del bibliotecario non fosse una vocazione ma solamente un'occasione come altre di occupazione professionale, è forse dimostrato dal tentativo (non riuscito) che il poliedrico studioso fece nello stesso periodo di entrare a far parte del costituendo Istituto Storico Italiano, proposto dal suo maestro Monaci (cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera del 30 gennaio 1885 ad Ernesto Monaci, Biblioteca Monteverdi di Roma, Fondo Monaci, busta 19 - 928).

¹⁰ SALOMONE MORPURGO, lettera del 1° giugno 1885 a Ferdinando Martini, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Martini, cass. 19, n. 26/2.

¹¹ GIOVANNI SFORZA, lettera a Francesco Novati del 9 dicembre 1887, Biblioteca Braidense di Milano, Cart. Novati (1090 / 4).

¹² SALOMONE MORPURGO, lettera del 12 maggio 1887 a Domenico Comparetti, Biblioteca di Lettere di Firenze, Fondo Comparetti (scat. 9 - ins. 84).

¹³ Si tratta di Eugenio Boselli (Guiglia di Modena, 1838 - Lucca, 1920).

¹⁴ SALOMONE MORPURGO, lettera del 7 aprile 1888 a Ferdinando Martini, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Martini, cass. 19, n. 26/3.

¹⁵ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera del 21 aprile 1888 a Ferdinando Martini, ivi, n. 26/4.

¹⁶ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera dell'8 maggio 1888 a Ferdinando Martini, ivi, n. 26/6. In realtà, Eugenio Boselli rimase poi alla guida della Biblioteca Governativa di Lucca fino alla morte, avvenuta nel 1920.

¹⁷ ANITA MONDOLFO, *Salomone Morpurgo*, "Accademie e biblioteche d'Italia", a. XXIX (1961), n. 5, p. 344. In tale articolo, l'indicazione dell'estate 1887 come il periodo in cui Morpurgo entrò alla Riccardiana andrebbe corretto, posticipandolo al novembre dell'anno successivo. Ne fa fede una lettera inviata a D'Ancona, in cui il triestino scriveva: "Sono passato da pochi giorni alla Riccardiana, dove attendo al Catalogo dei mss. che spero il Ministero vorrà pubblicare, poi che mi ha incaricato di farlo, nella sua collezione" (SALOMONE MORPURGO, lettera del 14 novembre 1888 ad Alessandro D'Ancona, Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, Fondo D'Ancona, busta 942).

¹⁸ Morpurgo chiari peraltro che il codice costituiva la parte finale del codice di Montpellier, da cui fu separato nell'Otto-

cento da Guglielmo Libri, che - com'è noto - era uso arricchire anche così il suo patrimonio librario.

¹⁹ Per maggiori dettagli, cfr. LUIGI VANOSI, *Detto d'amore*, in *Enciclopedia Dantesca*, vol. 8, Roma, Ist. Enc. Ital., 2005, p. 24-26.

²⁰ L'edizione fu poi esattamente ricostruita da Vittore Branca, nella sua edizione dei *Ricordi* (Firenze, Le Monnier, 1956), alle pp. 67-68 della Nota al testo.

²¹ SALOMONE MORPURGO, lettera del 23 giugno 1889 ad Ernesto Monaci, Biblioteca Monteverdi di Roma, Fondo Monaci (busta 19 - 928).

²² SALOMONE MORPURGO, lettera del 5 maggio 1892 a Ferdinando Martini, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Martini, cass. 19, n. 26/7.

²³ SALOMONE MORPURGO, lettera del 13 luglio 1892 a Guido Mazzoni, Archivio di Stato di Firenze, Carteggio Mazzoni, scatola III, inserto 160.

²⁴ MARIO BIAGINI, *Giosue Carducci*, Milano, Mursia, 1976, p. 664.

²⁵ SALOMONE MORPURGO, lettera del 16 dicembre 1892 a Michele Barbi, Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, Fondo Barbi, 28 / 772.

²⁶ Entrò infatti dal 1° febr. 1893 nei ruoli delle biblioteche come sottobibliotecario di prima classe alla Biblioteca Mediceo Laurenziana e dal 16 genn. 1894 venne trasferito alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze dove - dal 1895 - fu conservatore dei manoscritti. Dal 1° giugno 1900 venne promosso bibliotecario. Lasciò poi nel 1901 la carriera bibliotecaria divenendo professore di storia della letteratura italiana all'Università di Messina.

²⁷ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera del 18 gennaio 1893 ad Alessandro D'Ancona, Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, Fondo D'Ancona, busta 942; ID., lettera del 28 maggio 1893 ad Alessandro D'Ancona, ivi.

²⁸ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera dell'8 luglio 1893 a Salvatore Bongi, Archivio di Stato di Lucca, Carte Bongi, Epistolario, cont. 12/3255.

²⁹ SALOMONE MORPURGO, lettera del 25 maggio 1894 a Guido Mazzoni, Archivio di Stato di Firenze, Carteggio Mazzoni, scatola III, inserto 160.

³⁰ Cfr. AMEDEO BENEDETTI, *Vincenzo Crescini nelle lettere agli amici letterati*, in «Esperienze Letterarie», in corso di pubblicazione.

³¹ SALOMONE MORPURGO, lettera del 3 novembre 1896 senza indicazione del destinatario [ma prob. Attilio Pagliani], conservata a Genova, Biblioteca Universitaria, Fondo Autografi. Un primo "avviamento dell'opera" era stata nel 1881 la compilazione di "una bibliografia analitica della lirica antica italiana, [...] seguita da un indice o repertorio alfabetico di tutti i capoversi", assegnata da Ernesto Monaci agli allievi Morpurgo, Zenatti e Antognoni. Cfr. ERNESTO MONACI, lettera del 5 febbraio 1881 ad Alessandro D'Ancona, in *Carteggio D'Ancona - Monaci*, a cura di Sandra Covino, 2° vol., Pisa, Scuola Normale Superiore, 1997, p. 191.

³² Cfr. EGIDIO GORRA, lettera ad Ernesto Giacomo Parodi del 31 maggio 1895, Biblioteca Umanistica di Lettere di Firenze, Fondo Parodi (G 46).

³³ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera del 9 marzo 1895 a Salva-

tore Bongi, Archivio di Stato di Lucca, Carte Bongi, Epistolario, cont. 12/3256.

³⁴ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera del 3 giugno 1895 a Salvatore Bongi, *ivi*, cont. 12/3259.

³⁵ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera del 30 settembre 1895 a Michele Barbi, Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, Fondo Barbi, 28 / 772.

³⁶ SALOMONE MORPURGO, lettera del 12 gennaio 1899 a Michele Barbi, *ivi*.

³⁷ SALOMONE MORPURGO, lettera del 19 ottobre 1899 a Michele Barbi, *ivi*. Il concorso venne poi bandito e il 1° febbraio 1901 entrarono nelle biblioteche governative come sottobibliotecari dell'ultima classe, Gino Levi, Fortunato Pintor, Luigi Ferrari, Giulio Coggiola, Guglielmo Passigli.

³⁸ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettere del 10 maggio 1901 e del 26 febbraio 1904 a Pio Rajna, Biblioteca Marucelliana di Firenze, Fondo Rajna, C. Ra. 1109-2, 4. E a Morpurgo Rajna si rivolse pure per sciogliere il dubbio circa la giusta grafia del nome di Carducci, Giosue o Giosuè, a cui il triestino rispose optando (e motivando) per la seconda scelta (ID., lettera del 28 ottobre 1907 a Pio Rajna, Biblioteca Marucelliana di Firenze, Fondo Rajna, C. Ra. 1109-9).

³⁹ SALOMONE MORPURGO, lettera del 5 luglio 1902 ad Attilio Pagliani, Biblioteca Universitaria di Genova, Fondo Autografi.

⁴⁰ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera del 4 agosto 1902 ad Ernesto Giacomo Parodi, Biblioteca Umanistica di Lettere di Firenze, Fondo Parodi, busta M/87.

⁴¹ SALOMONE MORPURGO, *Il trasferimento della Marciana nel MDCCCCIV*, in *La Biblioteca Marciana nella sua nuova sede*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 1906, p. 80.

⁴² SALOMONE MORPURGO, lettera del 10 giugno 1904 a Guido Mazzoni, Archivio di Stato di Firenze, Carteggio Mazzoni, scatola III, inserto 160.

⁴³ Cfr. SALOMONE MORPURGO, biglietto da visita del 14 novembre 1907 a Pio Rajna, Biblioteca Marucelliana di Firenze, Fondo Rajna, C. Ra. 1109-10.

⁴⁴ Si tratta di Giulio Coggiola (Pisa, 1878 - Firenze, 1919), validissimo collaboratore di Morpurgo sia alla Marciana, in cui entrò nel 1901, sia alla Nazionale di Firenze, quando raggiunse nuovamente Morpurgo nel 1909.

⁴⁵ ANITA MONDOLFO, *Salomone Morpurgo*, cit., p. 346.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 347.

⁴⁷ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera del 30 ottobre 1905 ad Alessandro D'Ancona, Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, Fondo D'Ancona, busta 942.

⁴⁸ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera del 17 dicembre 1905 ad Alessandro D'Ancona, *ivi*.

⁴⁹ SALOMONE MORPURGO, lettera del 30 agosto 1907 ad Ernesto Giacomo Parodi, Biblioteca Umanistica di Lettere di Firenze, Fondo Parodi, busta M/87.

⁵⁰ SALOMONE MORPURGO, lettera del 9 ottobre 1907 al Direttore della "Tribuna", Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, C.V. Vari 497, 198.

⁵¹ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera dell'11 giugno 1908 a Diomede Bonamici, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, C.V. Vari 497, 193-2. L'acquisto delle lettere Peruzzi fu sta-

bilito in lire 400 (ID., lettera del 19 maggio 1908 a Diomede Bonamici, *ivi*, C.V. Vari 497, 193-1).

⁵² SALOMONE MORPURGO, lettera del 31 maggio 1908 a Ferdinando Martini, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Martini, cass. 19, n. 26/10.

⁵³ SALOMONE MORPURGO, lettera del 3 luglio 1908 a Ferdinando Martini, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Martini, cass. 19, n. 26/11.

⁵⁴ SALOMONE MORPURGO, lettera dell'8 luglio 1908 a Ferdinando Martini, *ivi*, n. 26/12.

⁵⁵ SALOMONE MORPURGO, lettera del 12 luglio 1908 ad Alessandro D'Ancona, Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, Fondo D'Ancona, busta 942.

⁵⁶ SALOMONE MORPURGO, lettera del 10 settembre 1908 ad Alessandro D'Ancona, *ivi*.

⁵⁷ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera del 21 ottobre 1908 a Ferdinando Martini, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, C.V. Vari 497, 196-1.

⁵⁸ SALOMONE MORPURGO, lettera del 10 novembre 1909 ad Alessandro D'Ancona, Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, Fondo D'Ancona, busta 942. Si tratta peraltro dell'ultima lettera inviata al docente pisano. La raccolta epistolare di Angelo Solerti finì successivamente alla Biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo, e non si tratta di collezione di scarso valore scientifico, essendo composta da 8.436 lettere ricevute da 715 diversi corrispondenti nel periodo 1880 - 1906, tra i quali (cito solo quelli con maggiori ricorrenze) Guido Biagi (39 lettere), Naborre Campanini (76), Giosuè Carducci (23), Tommaso Casini (21), Giovanni Alfredo Cesareo (64), Vittorio Cian (185), Carlo Cipolla (122), Benedetto Croce (29), Alessandro D'Ancona (112), Severino Ferrari (92), Francesco Flamini (54), Lodovico Frati (103), Giuseppe Fumagalli (72), Arturo Graf (56), Giuseppe Mazzatinti (112), Guido Mazzoni (97), Pierre de Nolhac (240), Pio Rajna (54), Rodolfo Renier (ben 354), Vittorio Rossi (178), Carlo Salvioni (72), ed altri.

⁵⁹ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera del 7 novembre 1908 a Ferdinando Martini, Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Fondo Martini, cass. 19, n. 26/14.

⁶⁰ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera del 19 maggio 1908 a Diomede Bonamici, Biblioteca nazionale centrale di Firenze, C.V. Vari 497, 193-1: "Come Ella sa, ho comperato anche un carteggio lucchese politico e accademico del 1848-60 circa, senza grandi cose nuove e, tuttavia, non senza qualche curiosità. E un altro abbastanza copioso carteggio letterario mi è capitato proprio oggi; nemmeno esso rivelatore di gran segreti, ma con moltissime lettere del Tomaseo [*sic*] e del Capponi, e a patti assai buoni, certo molto migliori che non quelli del lucchese".

⁶¹ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera del 10 aprile 1909 a Ferdinando Martini, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Martini, cass. 19, n. 26/15.

⁶² Cfr. SALOMONE MORPURGO, cartolina del 26 agosto 1909 a Michele Barbi, Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, Fondo Barbi, 28 / 772.

⁶³ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera del 1° aprile 1912 a Pio Rajna, Biblioteca Marucelliana di Firenze, Fondo Rajna, C. Ra. 1109-16.

⁶⁴ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera del 2 ottobre 1914 a Vittorio Rossi, Biblioteca Alessandrina di Roma, Fondo Rossi. Il desiderio di Morpurgo non si sarebbe mai avverato, a causa della tragica scomparsa del ragazzo (cfr. *infra*).

⁶⁵ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettere del 18 agosto, 2 e 23 settembre 1916 a Ferdinando Martini, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Martini, cass. 19, n. 26/16, 18 e 19.

⁶⁶ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera del 10 settembre 1919 a Michele Barbi, Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, Fondo Barbi, 28 / 772.

⁶⁷ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera del 25 giugno 1920 a E. Montalcini, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Martini, cass. 19, n. 27/3. L'acquisto fu poi concluso, ed il materiale (3.158 volumi e 2.851 opuscoli) affluì dalla Biblioteca Nazionale di Firenze.

⁶⁸ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera del 16 giugno 1921 a Ferdinando Martini, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Martini, cass. 19, n. 27/4.

⁶⁹ Cfr. *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*, a c. di M. Cassetti, vol. I, Roma, Mibac, 2008, pp. 585-589.

⁷⁰ SALOMONE MORPURGO, lettera del 30 luglio 1921 a Michele Barbi, Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, Fondo Barbi, 28 / 772.

⁷¹ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera del 3 ottobre 1922 a Pio Rajna, Biblioteca Marucelliana di Firenze, Fondo Rajna, C. Ra. 1109, 25.

⁷² La Biblioteca ebbe originariamente sede, com'è noto, in locali del complesso degli Uffizi; ma a partire del 1911 venne costruita su progetto dell'architetto Cesare Bazzani la nuova sede nel complesso di Santa Croce, dove la prestigiosa istituzione libraria fu trasferita solamente nel 1935.

⁷³ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera del 31 dicembre 1922 a Pio Rajna, Biblioteca Marucelliana di Firenze, Fondo Rajna, C. Ra. 1109, 27.

⁷⁴ SALOMONE MORPURGO, lettera del 26 marzo 1922 a Michele Barbi, Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, Fondo Barbi, 28 / 772.

⁷⁵ L'opera ha avuto poi un recente aggiornamento con LIDA MARIA GONELLI, *Bibliografia di antichi testi volgari a stampa fino a tutto il sec. XIV, supplemento al repertorio di Zambrini e Morpurgo*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2008.

⁷⁶ SALOMONE MORPURGO, *Supplemento a Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV indicate e descritte da F. Zambrini*, Bologna, Zanichelli, 1929, p. X.

⁷⁷ ANITA MONDOLFO, *Salomone Morpurgo*, cit., p. 343.

⁷⁸ GUIDO MAZZONI, lettera del 17 settembre 1931 a Michele Barbi, Biblioteca della Scuola Normale di Pisa, Fondo Barbi, busta 26 / 714.

⁷⁹ Cfr. SALOMONE MORPURGO, lettera del 2 marzo 1939 a Michele Barbi, Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, Fondo Barbi, 28 / 772.

⁸⁰ Ho tratto la notizia ed il testo da ALBERTO PETRUCCIANI, *Un bibliotecario giramondo e la damnatio memoriae: Guglielmo Pasigli (1877-1942)*, in: *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*. Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 409.

⁸¹ SALOMONE MORPURGO, lettera del 22 luglio 1939 a Michele Barbi, Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, Fondo Barbi, 28 / 772.

⁸² Titolo *La morte dell'ex direttore della Nazionale di Firenze*, era così composto: "È spirato a Firenze il prof. Salomone Morpurgo. Da Trieste, dov'era nato il 17 novembre 1860 e dove ancora studente soffrì persecuzioni e carcere, si rifugiò giovanissimo in Italia; e all'Italia dedicò poi sempre il suo pensiero e la sua opera. Uscito dalla scuola del Carducci (fu anche libero docente all'Università di Bologna) acquistò singolare perizia negli studi sulla letteratura italiana dei primi secoli; come dimostrano le esemplari edizioni di testi, le eleganti ricerche di filologia, di storia del costume e di storia dell'arte e quel supplemento alle *Opere volgari a stampa* dello Zambrini che è un prezioso repertorio critico delle fonti della antica letteratura. Molti altri lavori già condotti innanzi sacrificò al suo ufficio di bibliotecario; e come bibliotecario fu per dottrina e conoscenze tecniche uno dei più stimati in Europa. Diresse la Marciana di Venezia - di cui compì il trasporto e la sistemazione nel Palazzo della Zecca - e dal 1905 al 1923 la biblioteca Nazionale di Firenze, preparando gli studi per la nuova sede. Perdetto un figlio, caduto in guerra" (*L'Osservatore Romano*, a. LXXII, 18 febbraio 1942, p. 4).

⁸³ Ad esempio, UMBERTO RENDA - PIERO OPERTI, *Dizionario storico della letteratura italiana*, Torino, Paravia, 1951; o il *Dizionario enciclopedico della Letteratura italiana*, diretto da Giuseppe Petronio, Bari, Laterza - Unedi, 1966.

⁸⁴ Alludo, ad esempio, alla importante serie de *I Critici* della Marzorati.

DOI: 10.3302/0392-8586-201307-048-1

ABSTRACT

The author retraces, on the basis of several first-hand sources, the life and career of Salomone Morpurgo (1860-1942), notable Italian scholar, which was also library manager. He directed, in Florence, two important Italian institutions: the Riccardian Library and the National Central Library.